

Tommaso La Rocca

La religione come "affare privato": Max Adler e Otto Bauer

Religion Privatsache, motto dei liberali ottocenteschi, è stato fatto proprio, successivamente, anche dal movimento operaio socialista, fino ad essere formalmente ufficializzato, per la prima volta, nel congresso di fondazione del Partito Socialdemocratico Austriaco (Heinfeld, 1889-90) e, subito dopo, anche nel congresso del Partito Socialdemocratico Tedesco (Erfurt, 1891). Da quel momento in poi è diventato la bandiera della linea politica di tutti gli altri partiti e movimenti socialisti. Una formula, appunto, e niente più, con la quale si intendeva riproporre la concezione laica dello stato, tipica del liberalismo, e al contempo suggerire, al movimento operaio, l'adozione di un atteggiamento tollerante e imparziale.

Solo a partire dagli inizi del secolo e ad opera di Max Adler e Otto Bauer, i più autorevoli esponenti dell'austromarxismo, la formula diventa oggetto di un più serio approfondimento e di un più impegnativo dibattito. Adler ne fornisce la fondazione filosofica, Bauer il fondamento storico. *Religion Privatsache* diventa un *leit motiv* ricorrente in quasi tutti gli interventi scritti dei due pensatori, fino a diventare, nel primo, il concetto fondativo della sua filosofia della religione, e, nel secondo, la via più idonea alla soluzione della "questione religiosa", intesa sotto i suoi aspetti culturali, sociali e politici¹. Illustrerò brevemente la posizione di Adler e, successivamente, tratterò più a lungo quella di Bauer.

Max Adler: l'interpretazione filosofica

Diversamente da Marx e da Engels, che avevano definito la religione uno specifico prodotto ideologico storico di uno specifico modo pratico di vivere degli uomini, cioè una forma di coscienza indotta dall'esterno, dalla struttura

¹ Gli scritti religiosi di Max Adler e Otto Bauer sono stati raccolti in due volumi: M. ADLER, *Religion Privatsache*, a cura di T. La Rocca, prefazione di P. M. Zulehner, Salzburg-Wien, Geyet Edition, 1997 (trad. it. *Filosofia della religione*, a cura di T. La Rocca, Firenze, Edizioni Cadmo, 1992).

Tommaso La Rocca La religione come "affare privato"

socio-economica di una società, Adler sostiene che la religione è un *a priori* della coscienza dell'uomo e non qualcosa che giunge alla coscienza dall'esterno. In altre parole, a giudizio di Marx, l'uomo si forma l'idea di dio e della vita celeste per induzione dall'esterno, individuando in un dio la figura del padrone da cui totalmente dipende nella vita quotidiana di lavoratore, e ravvisando nel paradiso la propria aspirazione alla liberazione dalla condizione alienata della vita lavorativa terrena; a giudizio di Adler, invece, l'uomo possiede l'idea di dio, già prima di qualsiasi esperienza, indipendentemente dai fattori economici e sociali. La religione è quindi, originariamente ed essenzialmente, un fatto interiore e individuale.

In questo modo, Adler restituisce autonomia e dignità alla religione. E ciò rappresenta non tanto una semplice revisione, come egli tende a far credere, quanto un capovolgimento e un rinnegamento del presupposto materialistico storico, su cui numerosi pensatori marxisti avevano poggato la loro analisi e la loro critica della religione. Qui è evidente quanto Adler si distingua da Marx e da quanti a lui si richiamavano: non è la società che produce la religione, essendo questa un fatto interiore della coscienza, che trova, poi, espressione anche nelle forme sociali. Tale riflessione, del resto, in Adler è solo parte di un discorso più articolato che egli sviluppa sul rapporto più generale tra coscienza e storia: la storia come manifestazione della coscienza. Una posizione, questa, ascrivibile sicuramente alla visione hegeliana e non a quella marxiana, che indicava invece la direzione opposta: non è la coscienza che determina la vita (la storia), ma è la vita (la storia) che determina la coscienza.

Che cosa sia in realtà e in che cosa consista, poi, la religione per Adler, è tutto ancora da scoprire. Qui non c'è spazio sufficiente per riproporre interamente la riflessione di Adler sul concetto di religione. Mi limiterò, pertanto, a indicare soltanto l'approdo della sua ricerca, che riserva anch'essa altre sorprendenti novità.

Adler non disconosce del tutto la critica di Marx e di altri marxisti, secondo cui la religione è espressione dell'alienazione storica, socio-economica dell'uomo; ma ritiene che, prima di questo, la religione sia la manifestazione di un'alienazione esistenziale; in altri termini, della contraddizione tra mondo fisico e mondo morale dell'uomo. L'uomo, cioè, vive in un mondo in cui la natura segue le proprie leggi universali, necessarie, imm modificabili e, perciò, anche indifferenti al destino dell'uomo. Un sasso che cade segue la legge della gravitazione universale e non si cura se va a finire in testa a un passante, causandone la morte; un vulcano entra in attività di eruzione secondo le leggi della chimica e della fisica, ricoprendo di lava campi e villaggi, incurante dei danni che può provocare alla natura circostante, alle piantagioni e agli abitanti della zona. Un terremoto può causare disastri maggiori. Fra i due mondi, naturale e umano, c'è un'antinomia, una frattura insanabile. Una condizione che uno dei più autorevoli studiosi del pensiero di Adler, Peter Heintel, con una certa efficacia, caratterizza come la vera alienazione che accompagna sempre la

vita dell'uomo, un'alienazione più radicale di quella storico-sociale teorizzata da Marx².

Secondo Adler, la religione si inserisce in questa frattura, ed è in grado di sanarla. Posizione, questa, veramente paradossale per un marxista, in quanto contrapposta alla tradizionale dottrina marxista. Adler, pur non ignorando che, storicamente, sotto molti aspetti e in diverse circostanze, la religione sia stata e sia ancora anche alienazione socio-economica, giunge qui – via Kant – a ritenerla, da un'altra prospettiva, l'elemento essenziale decisivo alla liberazione dell'uomo.

La religione rappresenta la possibilità di superamento della contraddizione radicale, proponendosi come elemento unitario, come esigenza della coscienza di risolvere l'antinomia. E ciò può avvenire mediante la supposizione di un ordine superiore, in cui è possibile costruire l'unità del mondo fisico e di quello etico, l'unità di natura e morale, della sfera del sapere e di quella del volere. È la supposizione, la congettura di una totalità significativa – rappresentata dall'idea di Dio – che consente la piena comprensibilità del mondo; ed è, allo stesso tempo, la "supposizione di un mondo imperituro dello spirito" – rappresentato dall'idea dell'immortalità dell'anima – che consente di salvare la sorte dei singoli uomini e soddisfare il loro desiderio di vivere e di essere felici.

Secondo questa chiave di lettura, la religione viene ad assumere il suo vero significato di *re-ligio*, relazione, unione nell'essere umano di quei due mondi altrimenti inconciliabili: il mondo della natura ed il mondo morale. La realizzazione di questa unione viene operata non più, come nelle religioni tradizionali dogmatiche, mediante il rapporto fideistico dell'essere umano con un Dio extra-umano, ma mediante la supposizione di un mondo spirituale, non empirico e imperituro dello spirito. Adler sintetizza questo suo giudizio, asserendo, appunto, che: "la religione non è una dottrina nel senso delle confessioni dogmatiche [...], ma un moto della nostra coscienza"³.

Una religione siffatta, posta come un *a priori* della coscienza, viene da Adler definita come *Privatsache*, cioè come affare privato del singolo, come "bisogno interiore" di ritrovare la spiegazione ultima della propria esistenza e della propria presenza nel mondo. La religione va cioè intesa, essenzialmente, come esperienza dell'unità dell'uomo col mondo intero di cui egli è una parte; come rapporto assolutamente soggettivo e personale dell'uomo col mondo, mediante il quale egli "prova la consolazione di sentirsi legato al tutto". Per cui si tratta anche di una religione che assume forme particolari a seconda delle caratteristiche delle singole personalità. Come dire: ogni uomo crea il suo dio

² O. BAUER, *Religion als Privatsache*, a cura di T. La Rocca, prefazione di P.M. Zulehner, Salzburg-Wien, Geyer Edition, 2001 (trad. it. *La religione come affare privato*, a cura di T. La Rocca, Firenze, Edizioni Cadmo, 2001).

³ P. HEINTEL, *System und Ideologie. Der Austromarxismus im Spiegel der Philosophie Max Adlers*, Wien-München, Verlag R. Oldenbourg, 1967, p. 345.

Tommaso La Rocca La religione come "affare privato"

e rimane in rapporto personale e solitario con lui. E tuttavia, precisa ancora Adler, "in questo isolamento interiore l'uomo non rimane da solo, perché questa esigenza religiosa interessa migliaia di anime, perché il medesimo bisogno, la medesima condizione di vita e formazione, i medesimi interessi fanno poi venire fuori, all'interno di un determinato gruppo sociale, la religione come interpretazione personale, sostanzialmente identica, del rapporto personale col mondo"⁴. Un medesimo modo di sentire che si esterna, naturalmente, in modi comuni di comportamento, che si esprime in manifestazioni esterne di culto e, quindi, anche in forme organizzate di comunità religiose.

Otto Bauer: l'interpretazione socio-politica

Otto Bauer ha svolto l'indagine sulla *Religion Privatsache* su due livelli: uno antropologico-sociale, l'altro storico politico.

Relativamente al livello "antropologico-sociale", va immediatamente fatta una duplice annotazione critica: la prima consiste nel fatto che, a differenza di Adler, – secondo cui la religione è originariamente "privata" (nel senso di "interiore" e "individuale") e solo dopo diventa "esteriore" e "sociale" – per Bauer, la religione "è fin dall'inizio un fenomeno sociale" e, solo a causa di cambiamenti economici e culturali, diventa un'esigenza privata. A suo parere, cioè, la concezione religiosa e il sentimento religioso fluiscono da una medesima sorgente e legano gli esseri umani formando una comunità religiosa, una chiesa, che si dà regole e forme organizzative ed è retta da un gruppo dirigente: gli ecclesiastici. La trasformazione di questa "religione sociale" in "religione privata" si produce col processo di disgregazione sociale dell'antica comunità religiosa unitaria, risultato di una più generale disgregazione sociale, che deriva, in ultima istanza, dalla trasformazione dell'economia naturale in quella mercantile, nell'economia borghese capitalistica. Come "le antiche comunità economiche si sono risolte in individui liberi legati soltanto dal contratto e pagamento in contanti", così "le antiche comunità religiose si sono disgregate in tanti soggetti"⁵.

In altre parole, secondo Bauer, l'atomizzazione sociale, indotta dal sistema economico borghese capitalistico, ha prodotto, come conseguenza, anche l'individualismo religioso.

A questa prima spiegazione di natura economica, dettata a Bauer dalla propria visione materialistico-storica, egli ne aggiunge altre due. Una, di ordine strettamente religioso: la tendenza dei singoli a rifugiarsi nel sentimento religioso individuale per sfuggire al dominio degli ecclesiastici, che hanno trasformato la chiesa in personale strumento di potere. L'altra, di ordine culturale

⁴ M. ADLER, *Del concetto critico di religione*, in *Filosofia della religione*, cit., p. 206.

⁵ M. ADLER, *La religione come affare privato*, cit., p. 245.

generale: l'influsso dell'illuminismo borghese, portatore di un'immagine individuale del mondo e, al tempo stesso, diffusore di una mentalità fondata, non più sulla fede, bensì sulla ragione. Questa, affermando l'autonomia del pensiero e la libertà individuale del sapere, e criticando tutti i valori tradizionali, quindi anche la religione nella sua forma comunitaria di chiesa gerarchica e burocratizzata, rifiuta ogni autoritarismo. Il processo di distacco degli individui dalle chiese, che passa per diversi gradi intermedi e secondo differenti gradi evolutivi della coscienza religiosa, Bauer lo vede attivo all'interno di tutti i ceti e classi sociali, dalle persone colte agli strati popolari.

Per l'insieme di questi fattori, sociali e culturali, dall'Illuminismo in poi, la chiesa non appare più agli occhi di Bauer "quel patrimonio comune di valori intangibili di una comunità poco differenziata, quanto piuttosto la conquista del pensiero e del sentire del singolo"⁶.

È innanzi tutto questo significato antropologico-culturale-sociale che Bauer attribuisce all'espressione *Religion Privatsache*. In entrambe le spiegazioni, quella religiosa e quella culturale, è comunque, già implicito, anche un significato politico, il rifiuto, anzi l'ostilità alla chiesa: "l'uomo moderno non sopporta più la chiesa come associazione di potere e pretende che [...] non si estenda al di là della cerchia della comunità" propriamente religiosa⁷, ma che rimanga nel proprio ambito propriamente religioso interiore, senza sconfinare nella vita pubblica statale. La chiesa, quindi, deve tenersi al di fuori dello stato e separata da esso.

Sembra con ciò farsi strada, nel senso comune, anche la pretesa che il mutamento avvenuto nell'ambito della coscienza individuale vada esteso alla legislazione e alla società. Quasi a dire: siccome l'individuo è giunto a considerare la religione come *Privatsache*, lo stato deve assolutamente esimersi dall'interferire nella vita religiosa dei singoli e delle comunità. Per meglio illustrare il proprio pensiero al riguardo, Bauer ricorre al parallelo tra lo sviluppo in campo economico e quello in ambito religioso: come lo stato, in economia, è passato da una gestione controllata e dirigista ad un'economia affidata alla libera iniziativa dei singoli cittadini, così, per quanto concerne la religione, esso deve risolvere il proprio rapporto con le chiese lasciando i cittadini individualmente liberi di credere e di aderire volontariamente ad un'associazione religiosa; evitando, con ciò, qualsiasi intervento a favore o contro le chiese. In questo caso, *Religion Privatsache* si configura come il supporto dell'istituzione di uno stato "laico". Su quest'ultimo aspetto Bauer si sofferma a lungo, inoltrandosi in un'indagine storica fino ad allora ancora mai intrapresa da un pensatore marxista.

⁶ O. BAUER, *Proletariato e Religione*, in ID., *La religione come affare privato*, cit., p. 166.

⁷ *Ibid.*

Tommaso La Rocca La religione come "affare privato"

Excursus storico

Al tempo di Bauer, *Religion Privatsache* era ritenuta comunemente una rivendicazione laica della tradizione politica liberale, mirante alla separazione tra chiesa e stato e alla liberazione della politica dalla religione, dall'ipoteca ecclesiastica.

Bauer, invece, attraverso un percorso storico a ritroso, giunge a scoprirne ed a metterne in luce l'origine religiosa, quale rivendicazione di quei movimenti che, in età medioevale e moderna, miravano alla liberazione della religione dalla politica: in epoca medioevale dall'ingerenza della chiesa nella politica; in epoca moderna, dall'ingerenza dello stato negli affari della religione. Dai Battisti continentali del '500 – "quei martiri che circa 400 anni fa morirono per questi ideali..."⁸ – la pretesa di libertà religiosa viene fatta propria e rilanciata dai Battisti inglesi del '600, particolarmente attivi nel corso della rivoluzione di Cromwell. Costoro richiedevano più decisamente la libertà della religione dallo stato e della chiesa da qualsiasi vincolo statale, forti della convinzione che, attraverso la religione, si dovesse stabilire con Dio un rapporto personale, essendo "la religione la cosa più intima dell'individuo". A loro giudizio, tali scopi potevano essere raggiunti non in una chiesa cui si appartiene per nascita, ma in una chiesa di cui si entra a far parte per convinzione e per identità di idee con altri.

Dall'Inghilterra, la formula della separazione della chiesa dallo stato fu esportata in America, a seguito dell'emigrazione britannica dei Congregazionalisti, Battisti e Quaccheri. Ed è qui che, nella seconda metà del secolo XVII, essa fu realizzata per la prima volta, grazie proprio al battista Roger Williams (a Rhode Island) e al quacchero William Penn (in Pennsylvania).

Nel secolo successivo, con il raggiungimento dell'indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra (1787), il principio della separazione tra chiesa e stato entra addirittura a far parte della Costituzione dei nuovi Stati Uniti d'America. Da allora in poi, in America lo stato è uno stato aconfessionale, che riconosce ed assicura la ampia libertà di professione di fede a qualsiasi chiesa o associazione religiosa. Tale risultato – Bauer tiene a sottolinearlo – è stato prodotto da "un grande movimento religioso". La separazione della chiesa dallo stato, negli Stati Uniti, "non fu una vittoria dell'ateismo sulla religione, ma la vittoria dell'individualismo religioso [...] contro ogni violentamento della coscienza [...] sul potere di costrizione dello stato e della chiesa"⁹.

Nel frattempo, in Europa, la rivendicazione della separazione tra chiesa e stato era diventata un cavallo di battaglia degli illuministi liberali borghesi, ma, diversamente da quanto accaduto negli Stati Uniti, essa veniva utilizzata

⁸ *Ibid.*

⁹ O. BUAER, *Socialdemocrazia, Religione e Chiesa*, in ID., *La religione come affare privato*, cit., pp. 203-206.

come mezzo per colpire ed eliminare la religione e per mortificare la chiesa, privandola del suo braccio secolare e indebolendo così il suo potere d'influenza.

In breve, in America, la lotta per separare stato e chiesa fu condotta dai puritani sulla base di un'esigenza religiosa; in Europa, dagli illuministi liberali, con l'obiettivo di liberarsi dalla religione. I protagonisti di questa battaglia (i puritani religiosi ed i liberali illuministi), pur uniti dallo stesso scopo – la separazione tra chiesa e stato – erano mossi, però, da motivazioni differenti e contrapposte: la conquista della libertà di coscienza e di fede, gli uni, la lotta alla chiesa e alla religione, gli altri.

Pertanto, la "*Religion Privatsache*", prima della sua secolarizzazione operata dall'ideologia liberale e poi da quella marxista, è, per Bauer, esclusivamente la parola d'ordine della lotta secolare dei movimenti religiosi eretici, culminati nella Riforma ed operanti anche dopo la Riforma stessa.

Verso la libertà democratica

La scoperta dell'origine religiosa della rivendicazione della libertà della chiesa e della laicità dello stato, espressa nella formula *Religion Privatsache*, consente a Bauer di imprimere una svolta significativa nella ricerca delle strategie da adottare a proposito della questione religiosa. Questa viene infatti sganciata dal ristretto punto di vista marxista, tradizionalmente antireligioso e anticlericale, e trova soluzione, per Bauer, nell'applicazione del principio di neutralità per entrambi i soggetti implicati: neutralità dello stato in campo religioso e della chiesa in campo politico. L'originalità di tale riflessione sta nel fatto che, invece di ridurre la "neutralità" in un'indifferenza religiosa della politica e in un'analoga indifferenza politica della religione, prospetta la *Religion Privatsache als Wege zur Freiheit*, "come via alla libertà".

Per sostenere questa tesi, Bauer parte dall'analisi della situazione esistente, che egli legge come "democrazia bloccata" dai rapporti di compromesso stabiliti tra chiesa e stato, dettati, a loro volta, dall'alleanza tra clericali e borghesi. Una situazione che, per un verso, condiziona le scelte politiche e mantiene bloccata la vita politica, impedendo lo sviluppo della democrazia; e, per altro verso, pone dei limiti anche alla libertà religiosa.

La chiesa in Austria, di fatto, – ma il discorso potrebbe essere esteso anche ad altri paesi europei, cattolici e protestanti – gode di privilegi non riconosciuti ad altri soggetti sociali (congrua per i preti, insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, matrimonio ecclesiastico ecc.). Nello stesso tempo, questa sorta di complicità che si stabilisce tra chiesa e stato nella gestione del potere condiziona anche la libertà religiosa, dal momento che lo Stato, e la classe borghese che lo sostiene, richiedono una contropartita, sotto forma d'appoggio al governo ed ai partiti clericali filo-governativi. In una situazione del genere, la chiesa, grazie all'influenza che è capace di esercitare sulle coscienze dei

Tommaso La Rocca La religione come "affare privato"

propri fedeli, ha tutto l'interesse a presentare come portatrice di valori atei – e quindi incompatibili con la fede religiosa – la visione materialistica storica del partito socialista. In questo modo, le migliaia e migliaia di operai, di contadini e di rappresentanti di ceti piccoli e medio borghesi, che per interesse di classe passerebbero e lotterebbero volentieri tra le fila del movimento operaio socialista, non si risolvono a compiere tale passo per non "tradire" la propria coscienza religiosa.

Ciò significa, per Bauer, che la chiesa impedisce l'espressione libera, democratica della società, bloccando su posizioni conservatrici e antisocialiste una parte consistente dei ceti sociali decisivi per l'una o l'altra maggioranza.

Ovviamente, analoga accusa di antidemocraticità Bauer muove contro lo stato confessionale.

In conclusione, la vera libertà democratica potrà essere conquistata, a parere di Bauer, solo quando lo stato saprà liberarsi dai condizionamenti religiosi subiti dalla chiesa e da quelli che esso stesso alla chiesa impone; la chiesa, per quello che le compete, dovrà inoltre liberare i ceti sociali credenti, politicamente orientati al socialismo, dai vincoli di coscienza. Bauer ritiene che una soluzione del genere possa avverarsi solo a patto che la chiesa assuma una posizione di neutralità politica. Neutralità che, a suo dire, può essere ottenuta solo a certe condizioni. Tra queste, le seguenti:

- l'espropriazione dei beni materiali della chiesa, la cui difesa, come anche in passato era capitato, ha rappresentato il motivo della sua alleanza con l'attuale classe al potere, la borghesia: "è destino della chiesa allearsi sempre con i nemici di ieri contro gli amici di domani"¹⁰;
- la separazione tra stato e chiesa, la rottura di quei vincoli destinati a favorire i reciproci interessi di parte.

Questi, in sintesi, i termini essenziali della questione religiosa nell'Austria di Otto Bauer, non diversi, in generale, da quelli presenti negli altri paesi europei, se non per una difficoltà peculiare: la stretta alleanza tra chiesa e stato fortemente sostenuta dal "giuseppinismo" asburgico. Sono comunque termini di una questione prevalentemente politica e che possono trovare risposta solo su un terreno politico.

Bauer, però, si rende conto che un problema così delicato e importante, che tocca la sfera privata della coscienza di milioni di individui, non può essere ridotto interamente al solo ambito esteriore delle questioni e delle prospettive politiche. Nella sua riflessione, infatti, egli si spinge oltre, non perdendo occasione di sostanziare le proprie idee sulla religione con ricche analisi storiche e culturali e con pertinenti annotazioni sociologiche e psicologiche; ma soprattutto egli cerca di imprimere alla questione una svolta, per sottrarre il proprio ragionamento al sospetto di voler perseguire una mira puramente strumentale-

¹⁰ *Ivi*, p. 282.

le. La svolta consiste nello svincolare la questione religiosa dal ristretto punto di vista socialista tradizionale, che vedeva nella religione un ostacolo al socialismo, e nel presentare la proposta della *Religion Privatsache* nei termini più generali e universali di una "via alla libertà" (*der Wege zur Freiheit*) non solo della politica e dello stato dalla religione e dalla chiesa, ma anche della religione e della comunità religiosa dalla politica e dallo stato. Una via che dovrebbe percorrere anche il nuovo socialismo democratico.

Si tratta, rispetto alla tradizionale critica marxista della religione, di un approccio del tutto nuovo e che denota, in Bauer – come anche in Adler ed in altri pensatori austromarxisti – un mutamento dell'idea stessa di socialismo: non più ideologia e movimento strettamente di classe, ma, più generalmente, *Weltanschauung* universale e movimento popolare democratico. Da quest'idea, Bauer fa derivare la necessità di tradurre il problema della religione da "questione socialista" a "questione democratica".

Bauer sa bene che la chiesa non è interessata alla neutralità, che essa continuerà a difendere, rivendicandoli come diritti irrinunciabili, il possesso dei propri beni, la conservazione dei propri privilegi e l'elargizione delle prestazioni statali a proprio favore. Sa anche che la chiesa – salvo eccezioni – si opporrà alle richieste di separazione tra chiesa e stato, incurante degli effetti negativi che ciò comporterà sulla vita democratica degli stati e sulla reale vita religiosa dei suoi fedeli, la cui coscienza non si farà scrupolo di manipolare, indicando orientamenti e determinando scelte politiche contrarie a reali interessi di classe. Infine, egli è ben consapevole che gli stati non rinunceranno facilmente alle politiche di alleanza con le chiese, in quanto utili allo scopo di potenziare o anche solo conservare e far sopravvivere il potere politico statale.

Nonostante ciò, il pensatore marxista viennese ribadisce che si dovrà arrivare ad obbligare la chiesa alla neutralità. E ciò, come già detto, non per motivo ideologico di lotta antireligiosa, ma per una ragione primariamente e fondamentalmente politica: il ristabilimento di una condizione di libertà democratica, cui la chiesa in realtà si oppone non per motivi religiosi, ma per motivi economici e politici, guardandosi bene, però, dal dichiararlo esplicitamente. Anzi, tali motivi vengono accuratamente celati sotto le vesti ideologiche della necessità di difendere la fede dal materialismo ateo del socialismo.

L'intento di Bauer è perciò quello di smascherare i reali interessi materiali che si nascondono dietro le argomentazioni apologetiche dei clericali e, nello stesso tempo, di precisare la natura non antireligiosa e non anticlericale del marxismo e del socialismo.

Per meglio riuscire in questa delicata impresa di convincimento, Bauer ritiene non di secondaria importanza il discorso dei metodi e dei mezzi. La via che egli indica è quella democratica della conquista del consenso dei ceti popolari che ancora credono nella chiesa, alleata, però, con uno stato borghese anti-operaio. L'obiettivo può allora essere raggiunto solo a condizione di:

Tommaso La Rocca La religione come "affare privato"

a) insistere sui reali motivi sociali ed economici comuni a tutti i ceti sociali lavorativi, a prescindere dalle diverse convinzioni religiose; b) rispettare i sentimenti e le idee religiose di tutti i cittadini, a prescindere dalle loro collocazioni politiche.

Alla religione, infine, va riconosciuto pieno diritto di esistenza e garantita la più totale libertà di espressione, in quanto *Privatsache*, affare di coscienza individuale; tutto sta nel far capire che la *Religion als Privatsache* non è un *escamotage* destinato a risolvere fittiziamente la questione religiosa, ma un principio posto a fondamento, oltre che della più generale libertà democratica, anche della stessa libertà religiosa.

Religion Privatsache non è, quindi, per Bauer – come del resto non lo è per Adler – una formula usata con l'intento di limitare la libertà religiosa e di relegarla al solo ambito della coscienza privata. La *Religion Privatsache* si contrappone infatti alla *Staatskirche (als Staatskirchensystem)* per indicare, appunto, la manifestazione di una religione libera, antitetica ad una religione ecclesiastica che libera non è, perché vincolata al sistema di potere statale.

In conclusione, Bauer intende la *Religion Privatsache* come il principio della vera e autentica libertà di religione, garantita a qualsiasi individuo come a qualsiasi comunità religiosa all'interno di uno stato non confessionale, di uno stato, cioè, di fronte al quale tutti i cittadini e tutte le associazioni, di ogni genere, siano uguali.